



Omelia del Vescovo Domenico

Verona, Cattedrale, 29 aprile 2023

IV domenica di Pasqua in occasione delle ordinazioni presbiterali

(At 2, 14-36-41; Sl 22; 1 Pt 2,20b-25; Gv 10, 1-10)

“Io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti”. L’immagine della porta ha un forte valore simbolico. Cosa è la porta, se non la ‘soglia’ che ammette nell’intimità o chiude alla relazione, protegge o espone, fa entrare o fa uscire? La porta segna un “dentro” e un “fuori”, opera, dunque, un giudizio, che Gesù si affretta a precisare con una forza polemica che fa tremare i polsi e le vene: *“Chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante”*. Chi non entra per la porta ha altri scopi, intende sfruttare la situazione, persegue un obiettivo altro. Caro Alessio e caro Gabriele, se Gesù dice di sé di essere la porta vuol dire che il compito di un prete non è di attrarre a sé, ma di orientare a Lui. Senza dimenticare, peraltro, che è la comunità cristiana da servire e non il nostro personale auto-perfezionamento l’obiettivo da raggiungere. Si diventa preti per Cristo e, inscindibilmente, per gli altri. Senza questa dedizione siamo di fronte a “ladri di biciclette”, che rubano la buona fede della gente o, peggio, davanti a dei “briganti”, che usano Dio per il proprio io.

“Un estraneo le pecore non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei”. Non esiste solo il pastore “con l’odore delle pecore”, come ci ha insegnato con il suo modo di essere papa Francesco. C’è pure, per converso, la gente con “il fiuto del pastore”, cioè le persone hanno un ‘sesto senso’ per capire se hanno a che fare con un uomo di parola o con un venditore di parole. Il popolo distingue a naso il vero dal falso pastore: mentre si lascia avvicinare dal primo, si allontana precipitosamente dall’altro. Dietro certi fallimenti pastorali più che assumere toni vittimistici dovremmo interrogarci su come siamo percepiti: se come gente che dona o prende, che regala o pretende, che si sacrifica o sacrifica. Il fiuto delle pecore è infallibile, caro Alessio e caro Gabriele, e statene certi vi stonerà. E se non vi lascerete stanare cambierete mestiere (sic!) perché senza una comunità un prete non si esiste.

“Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime” (1Pt 2,25). Pietro che ha sperimentato personalmente lo smarrimento e poi il ritrovamento, dopo il triplice tradimento, chiarisce che l’unico e vero Pastore è Cristo perché solo Lui è capace di un amore libero e liberante, di un dono di sé esigente e coinvolgente. Caro Gabriele e caro Alessio, l’amore di Cristo è la porta perché *“tutti abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza”*. Di essa da oggi voi siete fatti ministri, come lascia intendere il celebre Salmo 22, che vorrei riproporre in forma poetica attraverso le parole di un prete che ha inciso profondamente nella mia vita, il quale scrive: *“Amare silenziosamente, nascostamente, senza mettere la firma personale di proprietà, quasi senza farsene accorgere, senza dirlo neppure a sé stessi, lasciandosi cancellare dal tempo. Questo sì che è morire! Di quella morte con Cristo che porta in gestazione la vita di molti”* (p. Mario Rosin S.J.).